INTERMEDII

DA RAPRESENTARSI IN MVSICA

NEL

FILARMINDO

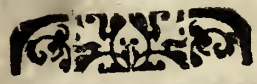
CHE SI

DOVRA RECITAR

IN

FANO

L'ANNO

M.DC.XXX VII.

IN IESI,

Appresso Gregorio Arnazzini.

Con Licenza de' Superiori.

A CHI LEGGE.

Sù i fauolosi auuenimẽti d'Ariãna si aggirerà lo spettacolo de preſẽti ĩtermedij, nõ quali da gl'ãtichi furno laſciati alle memorie de Poſteri, ne come sono ſtati portati sù le scene dalle penne del preſente secolo, ma con alcune episodiche inuentioni, che ſenza alterare l'attione principale in modo, che diſtrugga il credibile Poetico, luſingando il genio di chi douea operare l' hanno perſuaso douer più dilettare la nouità delle machine, che la purità della fauola. Non ſi pretende di eccitar merauiglie nè gl' animi de spettatori, perche queſte sono vniche prerogatiue, di quei teatri, che s'aprono nelle caſe de Grandi, ſi brama con piacer moderato pascer que gl'occhi, che illuminati dal corteſe senso di ciuile Humanità, sanno volontieri riſtringere la propria attiuità ãche ne gl'anguſti termini d' mediocre diletto.

NEL

NEL PROLOGO.

Si rapresenta la fondatione di Fano colla preséza della Fortuna, dal cui Tempio sortì il nome, e coll'interuento d'altre Etniche Deità, per alleggorizar in esse alcune prerogatiue più Singolari, che risplendono nella medesima Citta.

INTERLOCVTORI

Cerrere. Pace. Fortuna. Pallade. Gloria. Vennere. Cinthia. Virtù virile. Eternità. Fano.

CAlato il cortinaggio si vedrà la Scena rappresentante campagne feconde, irrigate da i Fiumi Metauro, & Arzilla, nel cui mezo trouaransi Cerrere, e Pace.

Cerrere. *ECCO il felice suolo*
In cui destina il Cielo;
Che sorga homai della Fortuna il tēpio
Pace. *O suolo auenturoso*
Di tè non mira intorno
Terra più uaga il portator del giorno.
Cerrere) *Dall' urne gelate*
Pace) *I molli Cristalli,*
O Fiumi uersate
In grembo à le ualli,
Liete, e superbe
Ne uostri humori
Ridano l'herbe
Ridano i fiori.
Fortuna) *O fortunate piagge*
Pallade)*Sono di uoi men belle*

Scenderà frà inuogli di nuoli vna machina cō dentro le cinque Deità infrascritte, la quale calerà per linea retta dalla parte di Leuante fino in mezzo il paleo,

Gloria

Gloria) *Le piaggie de le stelle*
Venne.) *Perche s'inalzi in uoi*
Cinthia) *De la fortuna il glorioso Tempio*
Il Cielo abbandoniamo,
E ministre di Gioue in uoi scendiamo.
Gloria: *A te sponda fatale,*
E a figli tuoi prometto
Io, che la gloria son gloria immortale.
Pallade. *Io, che dal senno Eterno*
Di gioue uscita sono.
Porgo il mio senno à le tue genti in dono.
Venner. *A le tue belle Ninfe*
Offro la mia beltade.
Cinthia. *Porgo al' istesse in dono*
La mia bianca honestade.
Tutte) *Dal' urne gelate*
replic.) *I molli cristallini &c.*
Gloria. *Ma la bella Virtute*
Hoime nosco non uenne.
Pallade. *Dhe uieni o bella Dea,*
Vieni ancor tù ministra a la grand' opra.
Virtù) *S'erga il delubro al Cielo,*
virile) *Arrido a suoi natali*
Io, che son la Virtute,
Ogni gratia da me li fia concessa
Li porgo in don me stessa,
Ne sol me stessa gl'offro;
Ma gl'offro ancor l' Eternità mia figlia
Mirate ecco già s'apre al uostro tergo
Il suo reale albergo.
Cinthia) *O Bellissima Reina*
Pace) *Per te uiue eterno in Cielo*
Quel ch' alterna il caldo, el gelo
Dhe ti piaccia o bella Diua,
Chel bel Tempio eterno uiua.
Eter-) *Fin ch'il souran Tonante,*
nità) *Fin, che l' alato Veglio,*
Fin c' haurò uita io stessa
Fià uiuo ancor con singolare essempio
De la Fortuna il tempio.
Fortun. *Dunque non più dimora*
Sorga, sorga a le stelle,

S' alzara da terra la nuuola è per linea retta ãdra à nasconderſi alla parte di ponente.

Nella parte di leuante da vna congerie di nuuoli ſi vedra ſpiccar vn nuuoletto con ſopra la Virtù virile, il quale lentamente scendeodo fin a mezz'aria trasferiraſſi nella medema altezza aponẽte, & iui ariuato calerà verso terra.

Diruparanſi alcuni ſcogli nel punto della proſpetiua e ſi ſpalancara la grotta de i ſecoli doue dimora l' eternità.

Dal ſeno della ſudetta cauerna ſi ſpiccarà l' Eternità in forma circolare cõ capo di donzella come è depinta dal Ripa, che ſpingendoſi verſo il teatro s'alzera in aria e, peruenuta in mezzo la ſcena ſolleuandoſi verſo Leuante ſi fermerà all' incontro della virtù.

Sfuro

Soura il Colle fatale
Il mio Tempio immortale.

Cer. Ve.) *Sorgi, sorgi; o bel delubro*
Pa. Glo.) *Caro al mondo amico al Cielo,*
Già di gratie i nembi pioue
Nel tuo grembo il sommo Gioue.

Fortu. *O bella, o bella mole*
Tu co le tue bellezze oscuri il sole.

Fano. *Belle Ninfe del Cielo,*
Humile a uoi m'inchino,
A uoi l'alta cagione
Del mio Natale ascriuo
A uoi mai sempre i miei felici figli
Del uostro amore accensi
Arderan sù gl'altri i sacri incensi.

Fortun. *Già, che tù rendi a noi grata mercede*
Del' opre nostre o glorioso Fano
Sempre con guardo amico
Ti mirarem dal Cielo.

Pallade. *Saranno i tuoi gran figli,*
Campioni de la Terra,
Felici in pace e gloriosi in guerra.

Venner. *Le più rare bellezze,*
Che natura può dar saran tuoi uanti;
Reti di mille amanti
Fin sempre in ogni età le tue donzelle.
Da i cui sembianti belli
Apprenderan l' Idee;
Per ritrar le mie forme, industri Apelli;
E nel più stranio Lido
Per pregio unico è raro
Risonerà di lor bellezza il grido:
Ma uie più, che'in ogn'altro
Nel secolo felice
Albor, che l' A P I. Regie
Faranno i faui lor sopra gl'allori
Vedrai con dolci inesti
Stuppidi gl'occhi, e riuerenti i cori
In bel uolto adorar forme celesti.

Tutte) assiem) *Tutte le gratie, acciò, che mai dal Cielo*

Dalla terra lentamente si vederanno sorgere le scale e piedistalli del Tēpio della fortuna poi i pilastri archi traui fregi, e cornigiamēti e dopo questi i frontispitij,

S'aprirà la porta maggiore & da quella vscirà Fano armata con lo scudo doue si vederà improntata l'arma antica che era vn leone in guardia del tempio.

Verso Gioue benigno
Da i Popoli d'Atlante al caldo Armeno
Tutto uedrai raccolto entro il tuo seno.

Pace. Ben fia, che ne tuoi campi
S'oda un giorno sonar tromba guerriera;
Fia che i tuoi propri figli
Volgan contro se stessi il ferro ignudo;
Ma in un balen uedrai
Estinte l'ire e i martiali sdegni;
Poiche del fiero Marte,
Io, che sono la Pace,
Spengerò la sanguigna accesa face;
Ma uolgi i lumi al Cielo,
E di te stesso mira
Qual esser debba il glorioso segno.

allude alle guerre ciuili, che dopo breui trauagli p. mezo d'vna vera pace riuniti i Cittadini in voce di Leone sù la Porta del Tempio alzorrono tre rastelli bianchi è tre rossi.

Cerrere. O segni luminosi,
O rastri auuenturosi
Ne uostri lieti campi
Voi ne gl'estiui raggi, e ne gl'algori
Volger sempre potreste i miei tesori.

De diuerse parti del Cielo caleranno nuuoli spiccati quali vnitisi a mezz'aria formaranno la sudetta arma moderna di Fano.

Eternit. Al uostro chiaro raggio,
O lumniosi rastri
Altra luce s'aggiunga.
[...]tte) Fuggi pur fuggi dal Cielo
[...]eme) Dio di Delo,
Ch'altro sol di luce adorno
Porta a noi più chiaro il giorno?
[...]no. Ma qual nuouo splendore
Gl'occhi abbagliãdo mi dà spirto al core?
Vè Ceruo luminoso,
Che per la uia di latte il corso stende.
Forse ornarsi di stelle
De le fere del Cielo emulo intende?

Si spezzarà in più parti la machina dell'Eternità, e tramutata in nuuola, si vedrà in essa l'arma di Monsignore Ascanio Maffei Gouernatore di Fano.

Fortun. E quel Ceruo, che miri
Di chiarissimo sãgue Illustre insegna,
Sangue qual sà nutrir l'aura di Roma,
Ceruo, ch'in Vaticano
A tre suoi degni Eroi
Di porpora Reale
Vestirà il fianco, e cingerà la chioma
Fin ch'al secolo VRBANO.

Nouello

Nouello ASCANIO, *a noue glorie espõga;*
Questi (o sereni giorni)
Magnanimo, pietoso, e giusto, e forte
Con la prudenza in seno.
Regger sopra de le tue mura il freno.
Quindi s'il uer predice a la mia mente
Messaggiero del Ciel fato cortese.
Tornando a i Patrij Colli
Haurà, fatto maggior de suoi maggiori.
De gl'ostri auiti i meritati honori.

Fano. *Volate anni uolate,*
E quel giorno felice homai portate
Quel giorno lieto in cui si degno Eroe
Haurà di me l'impero
Impero a me si grato,
Che per uiuer soggetto a i cenni suoi
Sprezzerei d'imparare
Dal mar d'Atlante a i luminosi eoi.

Tutti assieme. *Fuggi pur, fuggi dal Cielo*
Dio di Delo
Ch'altro sol di luce adorno
Porta a noi più chiaro il giorno.

TVtte le machine ritorneranno al Cielo si richiuderà la prospettiua e si darà principio alla recitatione dalla Pastorale &c.

IL FINE DEL PROLOGO.

INTER

INTERMEDIO PRIMO.

Borea: Teseo: Arianna: Coro: Fedra Netuno : Tritoni:Zeffiro:

FInito il primo atto della Pastorale s'orcurarà la scena, e dopò alcuni tuoni si tramutarà in scogli rapresentanti l' *Isola* di Nasso cinta da un tẽpestoso mare agitato da Borea il quale apparirà sopra di quello assiso in vna nube accompagnato da grandine, tuoni lampi, folgori, è serpi di fuoco e cantando come segue s'andra hor quà hor la agitando per dimostrare l' impetuosità de suoi furori.

Borea. *Essecutor del'ire,*
Del monarca Souran' ch'al tutto impera
Da le cauerne d' Eolo
Sù questa nube a uendicar m'assido
Contro l'iniquo Teseo il Rè di Creta;
Che sol s'aspetta
L'alta uendetta
A chi fe l'Cielo, e lo gouerna in giro;
Io qui difondo, e spiro
I miei fiati uioleoti
E fò, ch' il mar diuenti
Di lubriche moutagne un mostro horẽdo;
Borea son quel guerriero,
Inuisibile, altero,
Che schianta l'Elci impetuoso, e forte
Può sradicar dal duro suol le selue;
E far tremar ne le lor sedi i monti,
Agitator del'aure,
Instigator del'onde,
Furia de gl' Elementi,
Di nubi fugator primo deuenti:
In quest' Isola tengo
Rinchiuso da tempeste,
E da fragor de minacciosi flutti
Carcerato quel Greco,
Che suenì le delitie,
Ch' atterrò l'allegrezza,

Che

Ch'auuellenò la pace
Al Rè Cretense, e li rubbò la figlia :
Pensaua Teseo forse,
Ch'al ciel non ascendeße
Di padre assasinato il pianto, el grido
Il Ciel se ben lontano
Troppo lunga hà la mano;
Arriua con gl'influssi,
Penetra con la luce
E di folgori, armato e di saetta
Giunge con le uendette.
Hor s' in curuino l' onde
Si comouin gl'abissi,
E pien di rabbia il mar s'inalsi al Cielo;
Sieno quest'aque Tombe
A le speranze de le fughe altrui.
E mentre il fiero Argiuo ordisce ingãni,
Ei de le frodi sue sogiaccia a i danni.

Qui maggiormente s'incrudelirà la tempesta s'accrescerà il fremito dell'onde.

Teseo. Arianna mia Dea,
Ch'a intitolarti Donna
Scemo le Glorie al tuo diuin sembiante
Qual torbida Fortuna
Turba de nostri di l'aria serena?
Qual uento horribile
Confonde il mar,
E fa impossibile
Il nauigar?
Ma tù dolce mio bene
Raccogli dal timor gli spirti, e spera,
Che la speranza credilo Arianna,
Inuita il Cielo a diuertire i mali;
Dhe perche ti consumi?
Asciuga Idolo mio que dolci lumi.

Arian. Signor pur ch'io sia teco
Ogni noia m'è lieue,
Ogni tempesta sprezzo ogni ruuina;
Ma, il timor, che di Creta
Giunghino armati legni
Mi turba si, che consolar non poßo
In tal timore il mio pensiero immerso.

Coro. Consolati Regina
Ceßeran le procelle,

Gughe è

Fughera, il Ciel col suo sereno, i lampi,
E'l mar turbato, che minacci à abissi
Diuerrà si tranquillo,
Ch'inuidieran la sua pianura i campi,
E Noi lieti nel fin di nostra spene
Riuederemo la bramata Athene.

Fedra. Cosi sara Arianna
I turbini,
I fulmini,
I folgori, i uenti
Hor doueran momenti.

Arian. Secondi amico fato
I nostri caldi uoti,
E del mio, ciglio adolorato e mesto
Queste lacrime amare
Si che uedasi presto
Rasserenato il Ciel placato il mare.

Teseo. Borea se mai placabile
Fù de gl'orgogli tuoi l'ira soperba;
Dhe piagati essorabile,
E li tuoi sdegni ad altro tempo serba,
Ne imprigionare a miei progessi il passo
Nel' Isola di Nasso.
Per quste luci flebili
De la mia cara Diua io ti scongiuro;
Se i prieghi miei son debili
Siami tua cortesia scherno sicuro;
Ne imprigionar. :|| :||:

Borea. Tenta in uan
Priego human
Di cangiar punti a i dadi delle stelle:
Gioue irato
M' ha mandato
Esser non posso al suo uoler ribelle:
Non pregar,
Non sperar,
Sordo qui uenni, & ascoltar non posso
Scaltro dir,
Ne sospir,
Il risoluto Ciel non hà mai mosso.

Teseo. Hor poiche tù sdegnoso

C 3 2. Indo

Indomabile a preghi
Nemico di pietà Borea ricusi
Di partir da quest'onde,
A te Monarca, e Dio
De l'ondoso Elemento
Riuolgo il mio lamento:
Nettūno ascolta Hoime Nettunno ascolta
Di Teseo afflitto e priuo di speranza
La sospirosa instanza;
Comanda tù, che dal tuo Mondo sgōbre
Questo superbo inalzator del' onde,
Questo ostinato agitator di spume,
Questo nato di rabbie, e di furori,
Che la terra, ch'il mar colma d'horrori.
Non comportar Sgnor, ch'ei mi confini
Tra questi scogli a mendicar socorsi,
Tra queste rupi a dispensar singulti
Nettunno hor tu m'aita;
Tu solo mi puoi dar salute, è uita:

Sorgerà lentamēte dal mare Netūno soura vna cōchiglia tirata da dui caualli marini le briglie de quali saranno rette da dui Tritoni.

Nettun. Teseo non disperar, chi giusto prega
Già possede le gratie, hor datti pace,
Ch'io spenderò ne tuoi soccorsi il mio,
E uoler, e poter; sgombrar superbo
Insidioso Borea, e qual ti diede
Temerità cotanto ardire, & osi
Nel mio tranquillo Regno
Souuertir l'onde, e senza sua saputa
Mouer l'imperio al gran fratel di Gioue;
Và; parti, fuggi, e t'incauerna homai;
Ben tosto uerrà Zeffiro cortese,
Che soura questi lidi, in questi colli
Suol trastullarsi, e uezzeggiar co i fiori
Benigno spirator d'aure seconde,
Ch'increspa sì; ma non disdegna l'onde;
Teseo. O uenerabil Nume
Sia gloria tua la mia salute, e sia
Mia grandezza il tuo dono
Partirem celebrando
La tua pietà diuina;
Andiā Fedra, andiā tutti, andiam Regina.
Coro. Partirem celebrando &c.

Zeffiro Miniati pargoletti
Di mia Flora amanti araldi
Vezzosetti ,
Ch'entro a culla di smeraldi
Questi fiati riceuete ;
Non temete ,
Che non fura , areca a i fiori
Zeffiretto , arabi odori .

Borea. Habbia Nettunno effeminato amante-
Di Nano Venticello auretta lieue
Poi che scaccia dal mar Borea Gigante .

Zeffiro. De fluttuosi Campi ò Rè possente ,
Eccomi pronto ad essequir tuoi cenni
Sotto l' imperio ,
De tuoi grand'ordini
Scoterò l'aure
Con dolci strepiti
Spianarò gl'impiti
De flutti indommiti ;
E fie mia gloria
Lesser gianto opportuno in queste sponde
Per seruir riuerente il Dio del' onde .

Netur. Gioliuo uenticello
Del uago April gemello
Cultor de gl'horti,e spirto de giardini
La tua cortese aita hoggi s'inchini
A fauorir Teseo
Si che co legni suoi giunga ad Athene .
Gonfia le uele tù co dolci fiati ,
Giuda le prore in placcido uiaggio ,
Le naui spingi al desiato Porto ,
Vanne ch'io serbarò fra miei tesori .
L'obligo eterno a pronti tuoi fauori .

Zeffiro. Già m'impose il mio Signore .
Ch'io uenir douessi a te ;
De tuoi prieghi odo il tenore .
Sento quel , che uuoi da me .
Guiderò uele , & antenne
Sarò lor stelle . e nocchier
Basta sol , che tù m'accenne
Esser questo il tuo uoler
Londe tutte ubbidienti

Dalla parte di ponente vedra aparire Zeffiro inghirlandato di fiori , che soauemēte spiecandosi dal Cielo sopra l'ali volerà alla parte di ponente .

Borea sdegnato con moto violentissime partirà .

Cesse

Ceßaran da ogni fragor
E placati i nembi, e i uenti
Deporanno ogni furor

Netun. *E uoi superbi turbatori insani*
Del ondoso mio Regno
Furie tumultuose,
Padri de le tempeste,
Del mondo agitatori;
Itene homai lontani,
E con tranquilla calma
Rimanga il mar placato,
Ch'io co Tritoni miei ritorno al fondo
Del Algoso mio Regno, e del mio Mõdo.

Zeffiro dalla parte di Leuante si nasconderà frà i nuuoli.

Netturno cò suoi Tritoni s'immergerà nell'onde e ritornata la Scena Pastorale si darà principio al secendo Atto.

FINE DEL PRIMO INTERMEDIO.

INTERMEDIO SECONDO.

Gioue: Coro de Dei: Venere: Amore: Mercurio: Plutone: Tradimento: Sonno: Giouentù: Bellezza:

DAto fine all'atto seconde della Pastorale, muterassi la scena in boschereacia, & in aria si vederanno li nuuoli dilattarsi da vna parte è l'altra del Cielo, aprendo vno spatio assai capace in centro, a cui vedransi sdrufcire altra quantità de nuuoli, e mostrare vno sfondato ripieno di spleudori, e sopra diuersi seggi in più forme sederanno le deità celesti in mezzo, de quali sopra trono assai più elleuato tra raggi luminosi starà assiso con maestà Gioue.

Gioue. *Dunque uedrò securo,*
Lieto di sua rapina
Volar per l' onde il predator d'Athene?
La naue pellegrina
Senza, ch'io la distorni
(O miei perpetui scorni)
Appraderà ne le paterne arene?

Andrà

Andrà del Rè Cretense i prieghi a uoto?
Vedrò lasciuo amante
Con impuro desio
Pascer su gl'occhi miei nel sangue mio?
Così duuque son io
Schernito o sommi Dei?
Così gl'imperij miei
Impara ad ubbedir l'hummido Iddio?
Et per l'onda tranquilla
Con Zeffiretti placidi, e soaui
Guida in porto le Naui
Dell'Argiuo superbo?
Ah che giuro per Lete io gli l a serbo.

Coro di Dei) *Signor se così lento*
) *Tardi nel castigar ogni ribelle,*
Vedremo in un momento
Sorger più d'un Tifeo contro le stelle.
Non soffrire, o gran Tonante,
Che el offesa maestà
Peregrino empio si rida;
Mà s'atterri, mà s'uccida,
Non è degno di Pietà

Venere *Frenate o sommo Padre il uostro sdegno*
Che se scusa non merta anima amante
Qual error di perdono hoggi sia degno?
E pur stampar si uidde
Gioue dal uostro piede
Per le spiagge del Tiro orma di Toro,
Al hor, che per Amor fatto giouenco
Gioiua il uostro core
A dolce furto, a dolce preda intento,
E sdegnate benigno alto motore,
C'hoggi altri uiua in un lieto, e cõtẽto?

Amore. *Non fu mai cor così duro,*
Che securo
Sene gisse da miei dardi,
Chi sarà mai, che si guardi
Dal'armi homicide
Di sguardo, che ride,
Dà i lacci d'un crine,
Che fa de cori altrui dolci rapine?

Gioue. *Dunque presume un perregrino indegno*

Ignoto

Ignoto passaggier straniero amante,
Furar Regia Donzella
Del Cretense mio figlio amato pegno?

Venner. Non è forse egli ancora
Figlio del Rè d'Athene
Per cui ne ua superbo il mare Egeo?
Giouinetto guerrier, dal cui ualore
Sul fatal labirinto
Cadde il diuorator de Greci estinto?

Gioue. Offesa Maestà troppo è gran fallo.
Giunghino pur nel porto i pini Achei,
Entri pur trionfante
Con la sposa rapita il Greco amante
Saran di queste Nozze
Himeneo sdegno, e pronuba la morte;
E già ch'il mar ricusi
Di uendicar del suo German l'ingiurie,
Scateninsi le furie,
E con suo maggior scherno
Armisi contro quel tutto l'Inferno;
Viua solo Arianna,
Ch'a destino maggior la serba il Cielo,
Ma del suo Drudo infame intanto miri
La tragedia funesta,
El'superbo mortal apprenda al fine,
Che la nostra saetta
Noce albor più, che meno giũge in fretta.

Mercurio, il quale starà à mano sinistra di Gioue verso leuante sopra vn nuuoletto spiccato in piedi con moto assai lẽto passerà per trauerso dello sfondato vscendo fuori a Ponente

Coro. Non soffrire o gran Tonante, &c.

Merc. Ecco di Maia figlio
Araldo de gli Dei Nuntio del Cielo,
E de l'ira di Gioue hoggi ministro
Ad esporre hora m'inuio
Al Prencipe de l'ombre il suo desio.

Coro. Non soffrire o gran tonante &c.

Finito il canto del Coro si serrerà lo sfõdato e Mercurio seguitando e Ponente calerà verso terra.

Merc. Esci da le calligini profonde
De tormentati abissi
Rettor de l'alme immonde,
Odi ciò, che del Cielo il sommo Duce
Dal tuo poter dal tuo ualor richiede
Tu pronto ad ubbidir riuolgi il piede.

Si dirupperanno alcuni scogli & apparirà vna cauerna, la quale aprendo la sue fauci dentro di se mostre

Pluton. Qual uoce hoggi mi chiama
Oltre l'usato a riuedere il mondo?

Forse

Forse nuoui Titani
Muouō guerra a le stelle assalti al Cielo?
Onde uuol ch'io gl'inuie
Squadre di Sfingi, esserciti d'Arpie?

Mercu. Lieto per l'onda Egea
A la Reggia paterna un Greco infido
Piene d'aure cortesi
Volge le uele, e la rapita herede
Del Rè di Creta ha seco; onde schernito
Gioue auuampa di sdegno, arde di scorno,
E uuol, c' hoggi disciolga
Quest'indegno legame, o sdegno, o Morte,
Volger da le sue uoglie,
Vn giouinetto amante, e lieue impresa
Ben è stolto, chi crede
In giouenil beltà trouar fermezza
C'ha candida la guancia, e non la fede.

Pluton. Contro fanciullo imbelle
Non basta armar le stelle?
Farò quanto m' impone
Per la tua bocca il regnator del Cielo;
El tradimento sia
Spedito essecutor de le sue uoglie.
Cinto di cieche fiamme
Vieni a la luce o Tradimento infame.

Mercu. Non è si lieue il castigar costui
S' lui porge soccorso
Il tuo germano il regnator del'aque:
Chi protetto è da un Nume
Raro offeso esser puote
Da le insidie e dal' ire
Di Deità, ch' a la uendetta aspire;
Ma che? nulla giamai
Al tuo poter sa ritrouar riparo.

Tradut. Del Regno de le tennebre Monarca
Pronto ministro, eccomi a cenni tuoi.

Pluton. Del Giouinetto Atheniese amante
Assalì il cor leggiero,
E pentito, e fastidito,
Fatto schiuo, e fuggitiuo
Abbandoni colei colmo di sdegno
Che lasciato ha per lui la patria el Regno.

rà quantità di fuochi, in mezzo di cui si vedrà sorgere Plutone, e di li sopra vna fiamma vscire, & ariuato a mezzo il palco la fiamma, che tenerà sotto i piedi, sparirà.

Dal più lontano dalla grotta fra quelle fiamme si vederà venire a cauallo d' vn Dragone il tradimento.

In

In solitario Lido;
La giouine delusa
Co suoi muti sospiri
Accompagni le uele
Men del suo drudro instabbili, e leggiero
Veda l'ingrato a cui la uita diede
Romper l'onda, e la fede.

Tradim. Di che tù brami hor hora
Vedrai de la mia mano infame eccesso,
Ah così potess'io tradir me stesso;
Ma se fin hor non uolsi
(Solo nel'opre mie) compagno, ò scorta
Hor in impresa sì famosa e degna
Voglio, che sia mio precursore il sonno.

Pluton. Volate, o miei Ministri
Dite al' humido figlio
De la Notte, che Pluto hor, hor l'attende.

Mercurio s'alzerà in aria trapassando per linea retta a Leuante fin che si nascondrà fra inuuoli.

Mercu. Delle uostre sciagure,
Anzi di uostri falli,
Più non chiamate, nò complice il Cielo,
O troppo alteri, e miseri mortali,
Che fabri sete uoi de uostri mali:
Voi, che le prime offese e nol credete,
Che contro il giusto machinando andate
L'ira Celeste, e i fulmini chiedete;
De i Dei le destre inuitte
Non feriscono mai se non sforzate.

Dalla più riposta parte del' Inferno si vederà venir il sonno quasi che dormēdo.

Tradim. Eccolo, che da lunge
Muoue sì pigro, e uacillante il piede,
Che quasi d'hor in hor cader si uede.

Sonno. Qual fato hoime, da miei graditi horrori
Oue godo tranquilli i miei riposi
Mi rappella a la luce
Se son hor, se già fui
Sol del' ombre compagno al sol nemico?
S'à qualche ĩpresa il Ciel hoggi mi chiama
Elegger non potea
Altri, che di me fosse
Men utile, e più lento
Nulla uado, e men sento;
Dhe reggetemi,
Sostenetemi,

Che soffrir e il Sol non ponno
Queste luci; Io sono il Sonno;

Pluto. *Da quell' hummida testa*
Scuoti pur una uolta
Quel eterno letargo, ò mio Ministro,
E ua col tradimento
Doue frangon le Egeo gl' Argiui abeti
De la bella Donzella occupa i sensi;
Onde lasciarla il perfido d'Athene
Possa poi meglio in sollitarie Arene.

Sonno. *Anima inamorata ha gl'occhi d'Argo*
Pur oprarò ben io, che sia mia preda
Se non hauran perdute
I pappaueri miei le uirtù loro
S'hauranno i fiati miei
Il sollito Sonnifero ueleno
Ben tosto la uedrai cadermi in seno.

Pluto. *Mentre ritorno à miei torbidi Regni*
Volate ò miei ministri à i Greci liti
Di Gioue, e Pluto e secutori arditi.

Plutone profõderassi sotto terra, si refererà l'inferno, & il tradimento, e l'Sõno partiranno

Trad.) *Andian dũque speditì*
Sonno) *A i Greci liti*
Sù uia si uoli, si corri
Col taradimento alato
I suoi pigri riposi il Sonno aborri;

Si frangerà in mezo al Cielo l'aria, & aparirà una nuuola spiccata con sopra la Bellezza, e Giouentù, e Venere in luoco più eminente la quale con moto piaceuole calerà verso terra.

Bellezza. *Giouanette baldanzose,*
Giouen. *Che ritrose*
La pietade altrui negate
V'ingannate,
Che di beltà mortale
Non e cosa nel mondo hoggi più frale.

Giouen. *Sempre altere ne sembianti*
Ver gl'amanti
Lungo tempo non andrete
Lo uedrete,
E di si folle amore
Roderà tardo pentimento il core

Bellezza. *Chi non cede al dolce raggio*
Di due luccide pupille,
Chi non sente le fauille
De begl'occhi ha cor seluaggio
Spesso Amor ferir mi suole

Con

Con un dardo ;
D'un bel guardo,
Che la piaga ; ma non duole ;

Gioue)Giouinette baldanzose &c.

Bellez)O mie compagne eterne,

Venne . O tanto da mortali
Idoli riueriti,
Da la Città, che diè la cura à Gioue
Partì di Minos la famosa herede,
E soura Naui Achee
Spera in uano approdar d'Athene al lido;
Ma troppo la fe Greca è nota al Mondo.
Già, già l'amante il tradimento assale;
Onde sù scoglio ignudo
La misera donzella
Se tarda il nostro aiuto
Auanzo sol l'horride belue, e crude
Lascierà l'ossa ignude.

Gioue. Giouentù Senz'Amor nulla potrà

Belez. Doue non regna Amor non ual beltà.

Belez.) Arda dunque ogni core

Giou:)Alla fiamma, che desta
Co i mantici soaui
Di giouane bellezza industre amore.

Vene. Eccolo apunto, che dal terzo Cielo,
Oue è la Reggia mia uerso la terra
Superbetto, e ridente i uanni inchina.

Amore. Non temete, o donne belle
Ecco Amor, che brama assai
Di cambiar co i uostri rai
La Magione de le stelle.
Ecco Amore, o donne belle.
A temprar le sue facellce
De uostri occhi ne gl'ardori
Per incendio di più cori
Vien a uoi fin da le stelle
Ecco Amore o Donne belle.

Vene. O come giungi a tempo
Parto di questo seno
Porto di questo core
O mio bel figlio Amore.

Amore Bella mia genetrice

La nuuola arriuata in terra si dileguarà, a poco, a poco per il palco.

Sdruſciti altri nuuoli, nell'aria si vederà Amore volãdo senza alcuna nuuola atorno scenderà supino dalla più lontana prospettiua verso il Teatro.

Ecco

Ecco pronti a tuoi cenni
Il uolo di quest'ali,
La mia face, i miei strali.

Vener. Del giouinetto Greco
Hà l tradimento il molle cor già uinto;
Ond'ei pur risoluto
D'abbandonar l'amante
Scioglie dal lido
Il pino infido
Per dar le uele a Zeffiro uolante;
Ma perche non trionfi
Di due nobili cor mostro si indegno
Ambi prouedi di nouello Amore
Non presuma a sua uoglia
L'Inferno impouerir d'Amore il regno.

Amor. *Fedra sarà di Teseo egli di lei*
Bacco arderà per Arianna e fia
Questa fatta immortal posta trà i Dei.

Vener. *Andian seco à uedere*
Spettatrici fedeli opre si altere.

Tutti *Andian pur, chi uedde mai*
4 *Gir intorno*
Di tai Dei drappel più a dorno.

Si partiranno tutti, richiuderassi la prospettiua, e si darà principio al terz' Atto dell' Attione.

FINE DEL SECONDO INTERMEDIO

E

INTER

INTERMEDIO TERZO.

Theseo. Choro di Soldati: Bacco. Gioue. Venere. Belezza. Giouentù. Amore.

F Inita la recitatione del terz' atto la Scena si muterà in scogli, & in quella apparirà Teseo, e compagni.

Teseo. *Han ne gl'affetti humani,*
Per influssi di stelle,
Gran parte i Cieli, e'l fato:
Perduto, innamorato,
Chi mai creduto hauerebbe,
Veder con preda imbelle,
De le Cretiche arene,
Fuggitiuo rattor, scettro d'Athene?
Teseo, quel io, compagni
Che uostro Duce, à gloriose imprese,
Di squarciar non temei cō prora audace;
L'onda del mar uorace,
Suqarciato il Cor dà i uezzi
De la uaga Arianna
Per mio Duce seguij seruo, e guerriero;
Il ciglio altero di Beltà Tiranno:
Vi è più d'un Regno assai
L'acquisto di quegl'Ori;
Ch'ella serba nel Crine,
E degl'altri tesori
C'hà nel seno, e nel uolto, io già stimai:
Ne suoi trionfi mai
Credei, che non hauesse
Grecia mirar potuto
Più pretiose spoglie
Di quelle ch'io predai
Con amorose uoglie
E che portar sperai sul fido legno
Per arrichire il patrio lido, è'l Regno.
Mà con nouo porteno
Del primo di chequesto infausto scoglio

Del'irato Nettuuno
Ci portò; ci legò spumoso orgoglio,
L' imenso ardor del Cor tutto s'è spento:
Onde l'alma cangiata i primi sensi
In uece d'icnhinare, odia, e disprezza
L'adorata belezza:

Choro Nel son di grande Eroe
Smoderato desio di uano ardore,
O non nasce ò se nasce, in culla more:
Gratie rendiamo al Cielo
Signor, che tratto t' habbia,
Dà così graue, e periglioso impaccio;

Theseo Ah ch' in più duro laccio
Auuinto ha l mio uoler nouo desio;
Duplicati i trionfi hà nel mio seno
Vittorioso Amore
Esca di nouo foco è fatto il Core,
E in paragon de la nouella fiamma,
C'hoggi m' ange, e molesta
Lieue fumo è la prima, e foco è questi:
Chi non mi crede miri,
Miri di Fedra il maestoso aspetto,
Ch' de suoi lumi à i giri
Pullulano le fiamelle à cento, e mille
Ond'io mal grado de l'antico affetto
Sento più uiue in sen le sue fauille:
Mi direte incostante
Mi direte infedele,
Ah che regge à sua uoglia Amor crudele,
Amor Tiranno il fren d'un Cor amante.
Non è d'infamia degno
Ch di notte inchinando in Ciel la luna,
S'à lo sparir de la ridente Aurora,
Cinthia lasciata, i rai del Sole adora.
Fedra uogl' io che sia
Mia predatrice, e preda,
Il Cielo Attico ueda,
Che così il Ciel destina,
Ella sol sul mio seggio à uoi Reina:
Resti Arianna in questi alpestri sassi
Peso tanto più graue
Quanto fù già leggiero a la mia Naue:

Pregiatissima Merte hor sola sia.
Fedra mio Cor, mia uita, anima mia;
Chi dunque m'ama, e secondar desia
I miei preghi, i miei uoti,
Questi lidi remoti
Nel silentio notturno
Lasci ueloce, e cogl'arredi suoi
Entri la Naue, e tacito m'attenda;
Ch'io uuò da queste sponde,
Pria che spunti l'Aurora,
Sciolte le Sarte, e dati i remi à l'onde;
Verso il Greco terren uolger la prora:

Choro *Eccoci pronti a un tuo girar di ciglio:*
Seruo d'intera fede
Non dee recar consiglio
La doue l'opra il suo Signor richiede.

Bacco *O qual beltà Celeste, e peregrina*
Teste uid'io sul lido,
Che con uirtù diuina
Nel uaghissimo aspetto
Di due luci amorose,
Balenò, fulminò, poi si nascose;
Ond'io già preda del nouello affetto;
Approdato hò 'l mio legno à questi sassi
Oue pur uolgo intorno; Amor è Duce,
Cupido il ciglio, e taciturno i passi,
Per rintracciar la luce
Che repente gran fiamma in sen m'accese;
Tenta il piè noue offese
Al disarmato Core,
Mà s'egli gode, e uuole
Esser segno fatal di due begl'occhi
L'arco a sua uoglia scocchi
Fera, e fulmini Amore,
Nõ farà ch'io nõ cerchi un si bel Sole.
O fortunate piagge
Che s'infeconde ui formò natura,
Altissima uentura,
Nel mostro di Beltà ch'in uoi si troua
Tutti del Ciel compendiando i uanti,
Vi fè col Cielo emuleggiar à proua.
Più uiui, e più bei fiori

Bacco viene per terra in Scena

Di quei, ch'apre nel sen la uostra Dea:
Ne i mattini albori
Giardino fecondo, a mezo April non crea:
Più pregiate miniere
De le fila ch' à l'aure ella fà dono,
Ne la terra non sono:
Margherite più candide, e più belle
Di quelle ch'ella chiude
Di due uaghi rubini entro à le sponde
Ricca conca eritrea già non asconde
Miraculo stupendo,
In cui rinchiusi stan tutti i portenti
De la terra del mar, degl'Elementi;
Che merauiglia è dunque
S'e ferito LIEO dà stral si degno
Per queste erme foreste
Cerca la bella feritrice amata,
Già che l'alma piagata
A le profonde sue care ferate
Sol ne la man guerriera
Ch'le fe, può trouar pace, e salute?
Vieni dunque à miei preghi
Ninfa bella, e gradita
Il tuo bel uolto a gl' occhi mei nō neghi
Denso bosco, ò spelonca erma, e romita:
Sarai trionfatrice
Di che sul dorso d'animal gigante
Per l'indica pendice
Carco di spoglie andò già trionfante:
Mà l'orme del bel piede ohimè, nō ueggio,
Oue andrò, che far deggio?
A te Gioue mi uolgo
Padre, Signore, e Dio
Ascolta il prego mio
Dhe fà col tuo poter ch'ogn'altro auanza,
Se pur de dolci amplessi
Di Semele gradita hai rimembranza
Che cō gl'influssi di benigna stella
Io stringer possa meco
Con soaui Himenei Donna si bella.

Gioue. Odo Figlio i tuoi preghi,
E del tuo Cor uuò consolar gl' affetti

Ch'

Ch'agl'affanni d'Amor ben è ragione
Che seguano i diletti.
Fia tua sposa Arianna,
Arianna è colei ch'brami, e chiedi
Figlia del Rè di Creta,
Hoggi sù questo scoglio
Stringerai seco gl'Himmenei bramati,
Tanto il fato de Creta, io così uoglio;
E quindi entrambi al Cielo
Perche sia trà di uoi la sorte eguale,
Poggierai tù contento, ella immortale.

Di Ponente si spiccarà dal Cielo vn' Aquila con sopraui Gioue senza nuuola alcuna, che volando calerà a mezz'aria uerso il mezo della scena, e ritornando ad alzarsi si nasconderà a Leuante

Bacco. Riuerente t'adoro
E di s'immensa gratia, alto Tonante,
Vi è più, che con la lingua,
Gratie immortal ti rende il Cor amãte.

Amore Ecco ch' à le tue gioie,
Lieto, e festoso Dio,
Vengo lieto ancor io,
Se fù già feritore
De le piaghe esser uuol Medico Amore;
Per uoi coppia fortunata
Mai sempre in pace
La face d'Himmeneo ne la mia face;

Venere Quanti pregi può mai
Donar questa mia mano
Con prodigo uoler, con lieto fato;
Tutti ti porgo in dono, ò Bacco amato;
Stimerò miei contenti
Ogni dolcezza del tuo Cor amante
che senza le tue gioie
Son io fredda, e tremante

Giouen. Figlio del gran Tonante
Ne le tue molli guance
Viua de pregi miei la gloria prima;
Ne uomero d'età solco u'imprima:
Nube di graue cura
Sovra il tuo biondo crin'neue nõ fiocchi,
Ciglio sempre ridente
T'apra lieto i begl'occhi:

Bellez. Di tutti i maggior uanti
Di cui con minij elletti
Ricca mi fanno il Ciel, natura, ed arte,

Meco ti pongo, eternamente à parte:
Haurai nobil garzone
Serue sempre le gratie, e i lieti Amori;
Nel diuin portamento,
E nel uolto i miei fiori.

Bacco. Pompe nō men del Ciel che Numi eterni
Rose dell'immortal fiorito stelo
Per cui rotan superbi
O zaffiri superni;
E con le uostre glorie il Cielo, e Cielo,
Già ch'arrichir uoleste
Con si prodica man de uostri pregi,
Mè ch'indegno ne sono
A uoi nobil drapello
Porgo in uece di gratie il Cor in dono;
E con gl'auspicij uostri
Lieto mi parto à ritrouar colei
Che far mi dee felice in questi chiostri.

Dalla terra lentamente ritorneranno i vapori dispersi nell'altro intermedio a risorgere, & ricomposta la sudetta nuuola vi saliranno sopra le retroscritte Deità. Ecetto Amore.

Venere) Così uà carco d'honore,
Giouen.) E di gioie onusto hà 'l seno
Bellezza) Chi del Core
Amore) Lascia à noi libero il fren:
Alma ritrosa
Ch'il picchiar d'Amor non sente
Nè l'età annosa
Senza prò s'ange, e si pente:
Non si dee, non si può
Nò nò nò
Son parole,
Segua Amor chi gioir uuole;

Bellez. Senz'Amore io che sarei?
Vna laura, un ombra, un nulla
Mà nudrita entro a sua culla
Pregio son d'huomini, e Dei:
Viuon sol gl'honori miei
Nè sembianti
Degl'Amanti:

Gioue Il bel fior di quell'età
Ch'è mio dono, ch'è mio uanto,
Secco, e languido starà
Muoia Aprile, e spento Maggio;
Se fecondo non si fa

Qui la nuuola ariuata à mezz'aria si spezzarà in trè parti in vna delle quali per linea retta verso il Cielo salirà Venere nella altra, a mano destrà verso Leuante starà la Giouentù, & nella Sinistra, landra à Ponente sederà la Bellezza le quali nel andar al Cielo serbarāno l'ordine di vna meza luna, & ciascuna di loro gettarà fuori due ali, che la ingrandiranno quanto era tutta vnita;

Di Cupido al dolce pianto,
Di bel uolto al uiuo raggio

Venere La mia gloria è l'esser sola
Di Cupido genitrice
Infelice
Spiro, e uiuo
Se tall'hora fuggitiuo
Dal mio sen lungi sen'uola.

Amore Madre mia, Numi del Ciel
Sol per uoi uengono a me
Infiniti
Per uostr'opra arsi, e feriti
A prestarmi omaggio, e fè:
Dunque son d'huomini, e Dei
Vostre glorie, i miei Trofei:
I uuò gir celere à uolo
Mentre uoi poggiate al Cielo
Doue uerso il lido Atheo
Solca il mar Fedra, e Teseo;
Vuò seruir lor per nocchiero:
Vuò far gir quel pino ardito
Da' miei fiati fauorito
Più ueloce, e più leggiero;

Si rēpl. Così uà carco d'honore &c.

Amore anch' egli spiccarà con l'ali il volo per andare alla Naue di Teseo a Leuante.

NAscoste tutte le machine a gl'occhi de gl'spettatori si rinchiuderà la prospettiua, e ritornata la scena pastorale si seguirà il quart'atto della recitatione.

Fine del terz' intermedio.

IN

INTERMEDIO QVARTO.

Furtuna: Amore: Naue con Sopraui Teseo: Fedra: Coro di Soldati: Arianna: Bacco: Vennere:

Compito il quarto atto della pastorale si mostreranno in vece di boschi quantità di scogli, & in faccia al teatro, vn mare tranquillo, in mezzo, il quale sopra il dorso d'vn Dalfino federà la Frtuna, & in aria librato sùl' ali starà Amore.

Fortun. *Oh'la ? ch'augello è questo,*
Che mi soruola intorno ?
Amor dentro il mio Regno? audace, īfesto
Vola ad altro soggiorno,
Che in mar regna Fortuna, e non Amore.
Amore. *Douque giunge il mio possente adore*
Penetra ancor l'Impero;
Mà di Fortuna il uero,
Doue, stolta, non giunge il fuoco mio?
Fortu. *Doue contrastol'io.*
Amore. *E poi tù dūque al mio poter far guerra,*
Cui tutt'altro s'atterra ?
Chi trattien questa face onnipotente,
C'hor non t'incerisca al mare in seno,
E mostro si terribbile, e nocente
Non facci uenir meno ?
Ma non mira si basso il mio gran foco.
Fortu. *Perdon Signor pietà, ch'a poco, a poco*
Mi sento del tuo ardor tutta infiammata,
Fortuna innamorata,
Vna sola scintella,
Che m'e uolata in se de la tua face
Tutta m'arde, è disface,
Habbi pietà di chi per te sfauilla
Amor, Vita del core;
Perdi quand'altri more.
Amore. *Fortuna supplicante,*
Fà dunque il mio uolere,

Fà

Fà, che la coppia amante
Di Federa, e di Teseo
Riconduchi in breu'hora
In sul bel lido Acheo
Quinci l'auiuda Prora,
Reso ogni tuo potere
Seruo del mio desio.

Fortu. Dolce amoroso Dio
Già tutta ad ubbidirti eccomi pronta
Ancor del Cielo ad onta
Sul fortunato Mare
Voleran salui in Grecia, a cenni miei
Questi tuoi uiui e nobil Trofei,
Che l'amor non ha furore
Qual hor comanda à la fortuna Amore.

Amor. e) Venga Fedra sollecita,
Fortu.) Resti Arianna stollida,
Che dal sonno non s'eccita,
E in cor di pietra sollida
Scolpir se stessa credesi,
Doue già Fedra uedesi:
Sul mar, ch'è sempre mobile
Neghittoso non colchisi,
Ma se dal Legno nobile
L'onda soggetta, solchisi,
In grembo a Fedra semini
Teseo diletti gemini.

Il dalfino lentamente natando porterà la fortuna alla parte di Ponente & iui formerassi nel prospetto del Teatro.

Fra quelle balze dalla parte di Leuante cominciarà a scoprirsi la naue di Teseo senza uento.

Coro. Dè la speme solo a i uenti;
Diam le uele sù sù sù.
Freddo il Cielo, a cori ardenti
Con sue gratie mai non fù.
Quel Nettunno, che l promise
Vento prospero darà,
A bei Voti sempre arrise
Si benigna Deità.

Amore. Di che si paue
Felici sposi
Ite festosi,
Ne senza uento
Vi dia tormento
La Vela graue.
Che de la Naue

Amore volando die tro la Naue auenterà dardi ne cori de gl'amanti:

Là

La fuga affretta
Questa saetta,
Ch'al sen ui scocco,
Che ben col tocco,
Non fere il core.
Io sono Amore,
E de' mie strali
Son uele l'ali.
Son remi l'aste,
E tanto baste
Per tarui in porto:
Senza conforto
Cura Tiranna
Lascisi Arianna
Colma di sdegno
Chel' uostro Legno
Trarebbe al fondo.
Troppo gran pondo
E doppia arsura
Grauosa, e dura.
Più col' fuggire
Il mio gioire
Sarà giocondo.

Teseo. Hora sensibilmente
Fedra cor del mio cor prouar poss'io,
Che tù sei il cor mio,
Mentre per più gioire
Teco ho cor da fuggire.
Ah, che fuggendo more,
O fuggir non puo mai chi non ha core?

Fedra. Cosi proua felice, o Tesio mio,
Chi nel seno ha un sol core,
E nel suo cor sostenta un sol desio.
In felice l'ardore,
Ch'abbrugia d'una fiãma in grẽbo al' õda,
E d'un altra lasciata in sù la sponda.

Fortu. Perche Fedra ti tormenta
Tuttauia
Gelosia,
S'il tuo Teseo L'ha già spenta;
Annegata
In quest' Acqua fortunata?
Perche folle, cura uana

Più

Più t' inganna;
S'Arianna
Si rimane in parte strana;
El' tuo Duce
La fortuna ti conduce?

Coro. Spieghiamo al uento i lini
Al uento, che promesso ancor non spira;
S'altri aura non ci tira
A paterni bramati almi confini
Ben quella il farà poi,
C'hor spirano di gioia i nostri Heroi.

Da leuante verrà Zeffiro volando supino senza nuuola alcuna sopra il lito del mare.

Zeffir. Ecco le sue promisse
A uoi sù l'ali miei manda Nettunno
Ond'io fatto di Zeffiro Portunno
Da queste riue stesse
Soffiando ubbidiente eccomi sorto
Con la mã del mio fiato a trarui in porto.

Coro. O ch' aura soaue
Conforta,
E porta la nostra Naue
Ah uento a fè
Questo non è
Ma'l Dio del mare;
Che uuol mostrare
Che gratie in uano
Non s'attesero mai della sua mano.

Vno del Coro nella Naue calerà a uela, che gonfiata da Zeffiro passarà a Ponente.

Fortu. Homai fatta costante
Scorga la Naue amata
Dè l'uno, e l'altro amante
Fortuna, innamorata
Dè la coppia beata:

La fortuna seguirà la naue sopra il suo Dalfino.

Amore. E doue uai soffiando
Mantice del mio ardore;
E come quinci errando
Zeffiro genitore
Hor lasci Alma d'Atlante;
Morto il ponente e spiri dal Leuante?

Zeffir. Amor, mora chi uole
Ch'io sol sù queste riue
Auuien, ch' ispiri e uole.
Doue amando si uiue,
Quindi per tuo trofeo

Doue

Porto le uele à Fedra & , a Teseo ;

Amore.) Dunque accendiamo,

Zeffiro.) Dunque Auuiuiamo

I loro Amori
L'un con gl'ardori
Almi, e beati,
L'altro co i fiati.

Zeffiro, e Amore assieme partiranno uolando dietro la Naue.

Arianna. Hor qual de gl'occhi stessi
Arianna uoresti
De la fuga infedel del tuo Teseo
Testimonio più uallido, e più fido ?
Miral da questo Lido
E fuggitiuo, e reo,
Vè, come a par de la sua uela a uolo
Si dilegua, e non riede
Il creduto candor de la sua fede,
Che per si poco d'hore
Mi serui d'alba al core,
Acciochè qui tradita
Perda il giorno, e la uita.
O Teseo, o Teseo mio
S'haueui pur desio
Con mente si crudele, e si ritrosa
D'abbandonarmi sposa,
Perche serua abbandoni ancor colei,
Che non fora il minor de tuoi Trofei.
Dhe perche fiero d'animu, e d'affetti,
Almen non mi prometti,
Se non goderti amante,
Mirarte trionfante
Vil dono premio indegno
Di chi perde per te la Patria, èl Regno ;
Dhe, se parte lasciasti
Di me parte portasti,
Almeno hor uolta in tanto
La mal carca Galera,
E rendendomi il cor lasciami intiera ;
Ma tù del sordo Mar più sordo assai,
Perfido pur ten uai
Con la stollida mia lasciua suora,
Che non apprende ancora
Dal' essempio mio stesso,

Arianna tutta mesta e sconsolata verrà sul lido, e vedendo la Naue partita in alto mare doleralli del traditore,

(Natole si d'appresso)
Che de gl'huomini, ohime, l'inique menti
Non stringon giuramenti
Fedra, aspettati, aspetta
Dal Ciel giusta uendetta
D'hauermi cosi perfida occupato
Il tallamo giurato
Ed' Himeneo la face,
Ch'hor si dolce ti sface,
Ben ti fia d'ogni mal fiera cometa;
Ma tù perfido, e reo,
Ingannator Acheo,
Hor machinar non sai la morte mia
Senza la gelosia?
Vuoi pur, ch'adhora, adhora
Quest' altra fera ancora
Con tutt'altre sen corra a di uorarmi?
Oimè, chi puote aitarmi
Di smarrita Donzella esposta in questa
Si solinga Foresta?
Eccoti gia le belue
Da le uicine Selue
Con le zāne e gl'unghioni horridi, & epij
Far di me mille scempij
Occhi miei, che l' uedete,
Chiudeteui, chiudete.

A queste vltime parole isuenendo caderà in deliquio: e Bacco uerrà in Scena.

Bacco. Ed'è pur uero ahi lasso,
Ch'a par di questo sasso
Miro immota Arianna?
(Ahi dura uista,
Che l'anima m'attrista)
Non perche non sia più da me fugace
Ma perche morta giace?
Dolor, ch'il cor m'affanna,
Hora m'addita ben, che son un Dio,
Però che morta lei non moro anch'io
Quel tuo Greco infedel t'ha pur tradita,
(Vita de la mia uita?)
E non li fù bastante
Di lasciarti qui sola e senza scorta
Che uolle anche il fellon lasciar ti morta?
Ah come in un istante

Le

La fiamma aspersa del mio uiuo amore
Con l'olio di pietà si fa maggiore;
Voi Tirsiferi miei,
Per rauiuar costei,
E ridurre al suo Ciel l'alma smarrita,
Fate del mio liquore acqua di Vita,
E per ripor su quel bel labbro il riso
La lacrima stillate al fuoco mio;
Accioche mi si dia
L'appalesar se più felice sia
Arianna da Teseo lasciata,
O Da Bacco trouata;
Ma uè, che si risente,
Ecco, che di repente
Quel bellissimo uiso
M'apre cō gl'occgi in terra un Paradiso.
O me tra gl'altri Dei più che beato.
Ariann. Oh' mio terribil fato;
Ahi quanto i peno in agonia profonda
Per uarcar d'Acheronte al' altra spōda;
Forsi sō fatta, ahi lassb. a quel, ch'io scerno
Rifiuto anco d'inferno?
Ma pur pietoso al fin del mio tormento
Ecco, che miro a la cornuta fronte
Il passaggier Ceronte;
Ma doue egli lasciò l'hispido mento?
Forse Teseo è costui,
Che non ben pago de gl'inganni sui
Vien Demone si bello a tormentarmi?
Bacco. Vengo teco a bearmi
O Diua del mio core, e non sono
Il perfido Teseo;
Ma sono il gran Lieo,
Cui Bacco, e Dio del mosto il uolgo appe-
E sarai se l'aggradi anima bella (-lla
Del uincitor de gl' Indi, e Dōna e Sposa.
Ariann. Come puo mortal cosa
Vil rifiuto del Mondo, e del'Inferno,
Esser sposa d'un Dio?
Bacco. Idolo del cor mio,
Non ti merta la terra e men l'Auerno,
Sol sei degnà del Cielo.

Arian. *Senz'alma un mortal uelo*
Non puo goder que sempiterni beni?
Bacco. *E come ? alma non tieni?*
Arian. *Nò, che gita se n'e dietro a Teseo.*
Bacco. *Quel perfido quel reo*
C hora ride al tuo pianto
Non deue possedere alma si bella;
Ma qual luce nouella
Scende dal Cielo a raddoppiarmi ardore
Se questo acceso core?
Ah che Vennere e questa e la rauuiso
Non men,ch'al lume,all'habito, & al uiso
Nel mio dolce liquor gl'occhi m'appãna.

Nella più alta sommità in mezzo il Cielo si vedarãno squarciare altri nuuoli e frà quelli apparirne vno assai grande pieno di riflessi in mezzo di quelle siminerà affisa Venere che fra inuogli d'altri condensati vapori scenderà per linea retta verso terra, & nel calare cõ moto piaceuole, e lento aprirà due grand' ali.

Vener. *A uoi Bacco. Arianna*
Hòr Vennere dal Ciel pronuba uegno,
Per formar di mia man nodo si degno,
Che s'il Vino di Creta
Soura ogn'altro in bonta poßa ogni meta
Così dee per dolcissimo destino
Sposar Donna di Creta il Dio del Vino.
S'Arianna dal Cielo i tuoi lamenti
Furo a trarmi possenti
E s'il Crudel Teseo
D'esser Reggina toglierti poteo
Io con questo diedema in Ciel formato
Coronoti per Dea.
Bacco. *E di luce Febea*
Vuò che si uanti in Ciel di noue stelle,
Che lingue de gli Dei,
Cui poi cantando i suoi contenti e i miei,
Corona d'Arianna il mondo appelle,
E nei lor giri i nostri amori eterni
Ariann. *Ecco o Numi superni*
Ch'arride il mio uolere a i uostri uoti:
Venner. *Dunque Arianna scoti*
Dal core il duolo, e con la man uezzosa
Da segno al gran Lieo d'esserli sposa;
Ed' hor anime liete
Su questa nube al Ciel meco ascendete.

Venere riceue le retroscritte Deità su la sudetta nube salirà al Cielo per l'istessa strada, che sarà venuta & nel salire si sereranno le sopradette ali.

Venner. *Sù sù sù Nuuoletta, sù, sù, sù,*
Da le lacrime ornato
D'Arianna abbandonato

Non

Non puo Fortuna essercitar gl'inganni
Piu non turba il mio seren
Nube nò di mortal duol;
Con le stelle, è con il sol
Per me roti eterno ben
Giunta son del Cielo a riua
Allegrezza niua, uiua
Allegrezza, uiua uiua.

Apollo *Signor de gl'anni, e de l'età uolante,*
Che con breui momenti
Serie di lunghi secoli campioni,
E con uicessitudine incostante
A i terreni uiuenti
Hor fiori, hor spiche, hor pomi, hor, neue doni;
Doue su questa nube
Con dolce ed'inuisibile catena
Tolto a la Reggia mia lucente, e bella
Alta uirtù del tuo poter mi mena?
Forse nuouo Pithone
Temeraria la terra
A le mie glorie, a miei trionfi espone;
O pur di nuouo chiede
Creder la gregge Ameto a la mia fede

Cinthia *Si ratto anco il mio piede*
A primi cenni o riuerito ueglio,
Dal mio bel Ciel fù tolto,
Che col suo fido speglio
Tempo non hebbe a consigliarsi il uolto;
Quindi co i crin negletti
A natiui pallori
Negati i minij eletti
Doue priua d'honori
Padre tù mi conduci?
Forse sciolte dal sonno apre le luci
Endimione amato
Euuol, che spero, nel mio seno amante
Prouar sè l'arte han di ferir perdute
Le punte acute del bel ciglio errante.

Tempo. *Chiare lampe del Ciel con i sui raggi*
Ariscchis con le stelle il fimamento
L'aria a la terra da splendidi homaggi
E con moto fecondo

Dal più alto spatio della regione celeste si vederanno cadere quantità di nuuoli, i quali arriuati a mezz' aria formeranno vna nuuola d'honestà grandezza che dilatandosi aparirà altretanto più larga, e poi squarciandosi dal seno di quella si vederà uscirne un altra con dentroui a sedere il tempo, a mano destra del quale più basso starà Apollo, & a sinistra Cinthia, la quale scéderà lentamente à mezz' aria, & in tãto i nuuoli squarciati andranno vaganti per l'aria, e sotto conti nouamẽte dalle parti, e pioueranno e lasseieranno altri vapori fino, che vnendosi copriranno tutta la Scena.

Dalla dilatata nube si vederãno di quà, e di là da quella del tempo calare verso terra assai lento altre due con sopraui sei hore del giorno.

Nel

Nel sen d'ogni elemento
Si trasmetton gl'influssi a prò del Mondo,
Riuerente d'entrambi i lumi imploro.
Apollo il tuo, che splende
Spirto uital del giorno
Il tuo Cinthia, che rende
Con mille gemme d'oro
Al fosco de la Notte il manto adorno;
Perche con l'hore ancelle
Giorno e Notte intrecciando
Di Fedra impura, e di Teseo maluaggio
Soura il capo essecrando
Scocchino influssi rei torbide stelle,
E con diuersa sorte
Scorran de fati amici
A scorno de la Morte
Su le rappide roti
Lieti per Arianna i uostri moti;
Così da i beni, e i mali,
Che con giusta bilancia Astrea cōparte,
Apprendino i mortali
Quanto sia pura fiamma al Ciel gradita
Come uendiche il Ciel donar tradita.

Fra la nuuola del tempo e quelle delle sei hore aprendosi vno sfondato per parte, si vedranno dalla parte destra Vennere, & Amore, & dalla sinistra la Bellezza, e Giouentù.

Apollo. Ben è raggion, che uiua
De secoli in essempio
D'sacrillego Greco un giusto scempio.
Cinthia. Ne conuien, che sian spenti
Da cieco obligo uolante
D'abbandonata amante, i lieti euenti
Apollo) Eccoci dunque hor sù
Cinthia) Prontissimi sì sì,
A tesser notte, è dì,
Come uuoi tù.
Tempo Aprendino i mortali
Apollo Quanto sia pura fiamma al Ciel gradita
Cintia Come uendichi il Ciel donna tradita.
Giouētù Giouentù con bellezza, e che non puo?
Belezza. Armisi humano cor quanto pur sà
D'adamantino, e pertinace nò,
Ch'intenerito il Ciel dona Pietà;
Arianna lo sà;
Ch'in uirtù di noi due splende la sù,
Che

Non restare tardare già più ;
Venere)
Arianna) *Su sù su Nuuoletta sù su*
Bacco) *Dalle lacrime &c.*
Bacco. *Su nel Cielo a noui amanti*
Non più pianti ;
Ma ten uola a piouer riso.
Ecolà ;
Beua l'un dal'altro uiso
Venere)
Arianna) *Su sù su nuuoletta su su &c.*
Bacco)
Arian. *A Dio Mondo empio, e in fedele*
Il tuo fiele ,
Che nel nappo della gioia
Sen za fè
Piacer mostra e mesce noia
Fuggiam pur fuggendo te :
Venere)
Arianna) *Su su sù nuuoletta sù sù &c.*
Bacco)

NAscosa la nuuola cessarà il canto e ritornata la scena come prima si darà principio all' vltimo atto della pastorale .

FINE DEL QVARTO INTERMEDIO.

QVINTO INTERMEDIO.

Arianna. Tempo. Apollo. Cinthia: Vennere. Giouentù: Bellezza. Amore.

Datosi fine al Quinto Atto del Filarmindo la Scena si mostrerà boschereccia & soura vn nuuoletto spiccato in aria tutto d'oro in forma di carro circondato da vn giro di noue stelle apparirà Arianna dalla parre di Ponente passando con moto lentissimo a Leuante.

Arianna. *Tradir cor inocente.*
Che in grembo de la fe non crede ingãno
Puo ben perfida mente
D'un amator tiranno;
Ma l'Ciel, che gl'ẽpij al fĩ soffrir nõ puote
L'oppresso estolle, e l'oppressor percuote.
Infido Atheniese
Mira quell'Arianna
La riminga Cretese,
Che sù romito scoglio
De le belue a la Zanna
De l'onde al fiero orgoglio
Esposta; ah crudo, abbandonar potesti
Su le rote celesti
Per decreto fatale
Mirala a scorno tuo fatta immortale
Ne superni Zaffirri
Vedrai di noue stelle
Ingemmata corona al nome mio
Con regolati giri
Sparger influssi e lempeggiar fiammelle
Astri ad altri benigni a te comete,
Comete a Fedra, a te rei traditori
Infarste preditrici
De gl'infelici incestuosi ardori:
Ma perche più ramento alma beata
I già terreni affanni
Se qui pur doue ogni piacer s'aduna

Non

Che non può con Beltà la gioventù ?
Venner. Ecco in Ciel luccida, e pura
Amore. La Cretese fugitiua
Quella già, ch'in ermo lido
Tradì pur di Teseo infidò
Regia sì; ma fede Argiua;
Doppo il mal, che poco dura
Come splende alma beata;
Giouinetta abbandonata.
La condusse in quella sfera
Sù gl'hommeri d'Amor Venere Altera
Tempo. A che cotanto ergete
Illustri pregi o Numi ?
Folli ancor non uedete,
Che di lampo son lumi ?
Dono non han da uoi gl'egri mortali,
Che non gl'inuoli il uolo in un baleno
De le mie rappid'ali.
Giouinezza Beltà Vennere, Amore
Sono apunto come un fiore,
Vn fior ch'appena nato
Ride del'alba al pianto e smorto il uiso
Piange languendo del meriggio al riso.
Bellez.) Che ual fior, ch'a la sera
Gioue.) Senz'esser colto arriui ?
Perduti i color uiui
Alfin conuien, che senza gloria ei pera;
Ma colto al dì crescente
Glorioso uien meno,
E per tõba ha un bel seno ò ur[illegible] lucẽte:
Dunque non sia tra uoi donn[illegible]olle,
Che questo fior non coglia.
Vedete il tempo passa
Vaghezza inuola, e lassa
Sotto falda di neue il ciglio molle:
Venere.) Chi brama un piacer uero
Amore.) Calchi con piè costãnte
Di Vennere, e d'Amore il bel sentiero
Ch'ogn'altra gioia auanza
Quel diletto che nutre un cor amante:
Con il latte d'Amor dolce speranza
Tutti Ch'ogn'altra gioia auanza &c.

Ariuate poco distanti da terra la nuuole delle sei hore del giorno resterà cõ esse da tutte le parti coperta la Scena e cõpito il nuuolo ne aprirandosi due altri sfõdati poco distanti da terra sotto le aperture doue staranno Venere; e Amore: Bellezza, e Giouentù. e dentro quelli appariranno sei hore della notte,

Appollo

Apollo. *Ma che più neghitose*
Lieui figlie pel Tempio il piè frenate?
Cinthia. *Intrecciate, intrecciate*
Aggirandoui intorno
Com'il tempo u'impose, e Notte e giorno
Appollo) *Sù sù, lieui sù, sù, snelle,*
Tempo) *Che le stelle*
Cinthia) *Gia s'affaccioo a i Christalli*
Per mirar se sian più belle
Le lor danze, o i uostri balli
Apollo) *Sù sù, lieui sù sù snelle,*
Tempo) *Che le stelle*
Cinthia) *Già s'affacciano a i cristalli*
Per mirar se sian più belle
Le lor danze a i uostri balli.
Amore. *Così trapassa al carolar dè l'hore*
Come lampo di Ciel l'età mortale,
E mentre un giorno nasce e l'altro more
Nasce, è more auicenda il bene al male
Sol perenne piacer proua quel core,
Che bersaglio s'espone a questo strale
Quel sen, che nutri e i miei soaui affanni
Non, e sogetto al trionfar de gl'anni
Tempo
Apollo *Sù sù lieui sù su snelle &c.*
Cinthia,
I sudet. *Così da i beni e i mali,*
Che con giusta bilancia Astrea comparte
Aprendino i mortali
Quanto si a pura fiamma a[illegible] gradita
Come uendi chi il Ciel l don[illegible] adita.

Qui le dodici hore scenderanno da loro posti mentre si principierà il suono del ballo, e fra tanto, cha le sudette ariuaranno passeggiãdo fino a capo del palco le nuuole doue elleno stauano sẽza conoscersi doue se dessero s'alzerenno a mezz'aria in modo, che lasciarãno la forme di vna mezza luna, & cio fatto principieraſſi il balletto.

Qui le hore comincıarãno il ballo & finita la piana Amore canta la seguente ottaua & le hore si ritirano ne boschi

Qui parte del hore ritorneranno in scena ballando la forte, & s'aprirà nel punto della prospettiua vno sfondato di nuuole doue si vedranno l'altre hore che vnito compiranno il ballo deleguandosi come prima & le nuuole ritorneranno al Cielo.

FINE DEL INTERMEDIO.

BELLEZZA.

Ritornate le nuuole al Cielo dopò quelle si vedrà in aria liberata sù l'ali vn Idra da sette capi & sopraui la bellzza caminando per la scena con giri,e volte la bellezza canterà i retroscritti versi.

Cosi quindi ciascun prouido impari
Come ad un uolto di miei fasti ornato
Ministro arrida co suoi doni il fato,
E quanto al Ciel i pregi miei sien cari;
Ma già ,che per antico alto destino
Belle diue il mio uanto unico ,e in uoi
Se riuerito Nume io sono altrui
Ancella riuerente hoggi u'inchino.
Si lieta inchino la di uoi grandezza
Co gl'oricalchi suoi chiari , e sonori
Questo agiunga lo fama a i uostri honori
Che di uostra beltà serua è bellezza.

CANZONETTA.

Si, si si, serua e beltà
A chi puote , a chi sa
Coi sorrisi i lacci tendere
Cogli sguardi i cori offendere
A chi puote , a chi sa
D'Amor tutto il Regno accendere ;
Si, si, si, serua è beltà .

IL FINE.